

I NUMERI DI CONFINDUSTRIA

L'inflazione che non vediamo

di **Dario Di Vico**

Guerra e crisi geopolitica impattano sulla produzione. E il rischio è che l'inflazione torni a due cifre.
a pagina 16

 **Il commento**

L'inflazione «repressa» e il rischio delle due cifre

di **Dario Di Vico**

Il dibattito sulle conseguenze economiche della guerra se nelle prime settimane è rimasto schiacciato sui riflessi a breve, ora comincia a darsi una maggiore articolazione e profondità. E un contributo in questa direzione è arrivato ieri dal Centro Studi Confindustria. La prima importante annotazione riguarda l'impatto della crisi geopolitica sulla produzione: la previsione fornita per il Pil 2022 è decisamente al ribasso (+1,9%) rispetto alle stime circolate negli ultimi giorni: Intesa Sanpaolo, ad esempio, indica un +3% con il prezzo gas a 100 euro e il petrolio a 107 dollari. La differenza non è da poco anche perché avendo maturato nel 2021 una crescita acquisita del 2,2% la stima di Confindustria ci porta a concludere che siamo in recessione tecnica. Ma non basta. Grazie a un'indagine campionaria veloce del Centro Studi sappiamo che il 16% delle aziende ha già dovuto ridurre la produzione e addirittura un altro 30% riuscirà ad evitarlo solo per altri tre mesi. «Numeri che spaventano» ha commentato Carlo Bonomi e non si può che concordare. Il secondo allarme suonato ieri riguarda i livelli di inflazione. Secondo una valutazione del professor Giampaolo Galli, chiamato a discutere il rapporto del CS, circola nelle vene del sistema Italia un «potenziale inflattivo represso». In sostanza la crescita dei prezzi è stata frenata finora da alcune caratteristiche peculiari del nostro apparato produttivo: tante Pmi, tanta subfornitura, capacità delle filiere di compensare i picchi. Ma il coperchio, al massimo tra un mese, è

destinato a saltare e per Galli potremmo arrivare persino a conteggiare un'inflazione del 10%.

Il rapporto non si è spinto ad analizzare le tendenze già ribattezzate di de-globalizzazione e gli effetti che avranno a cascata per quella che è ancora la seconda manifattura d'Europa innanzitutto in termini di rivisitazione della cassetta degli attrezzi di cultura industriale. Ma è un dibattito ineludibile che, per ora, pur nella nebbia causata dalla difficoltà di fare previsioni sul timing della guerra, porta a una sola conclusione: de-globalizzare costa e qualcuno dovrà pagare il conto o comunque mettersi in grado di generare valore per bilanciare le nuove spese destinate a riscrivere la mappa delle produzioni. Un'ultima annotazione riguarda i rapporti tra Confindustria e il governo. Il presidente Bonomi è stato attento a modulare i toni ma il lessico usato tradisce delusione per gli «allarmi inascoltati», le «misure insufficienti», le «azzardate illusioni». L'impressione è che la ferita apertasi a dicembre con la scelta del governo di tagliare l'Irpef ignorando la via della riduzione del cuneo fiscale non si sia rimarginata. Anzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

